

La formazione del futuro? «Orizzontale» e «contaminata»

Giovani

Angela Dessi

■ L'innovazione 4.0 in formato giovani e università? Una formazione sempre più orizzontale e contaminata, con docenti e imprese che accompagnano gli studenti nel loro percorso di ricerca e sperimentazione. Dentro e fuori dalle aule.

Se una «ricetta» si può dare, è questa quella che emerge dalla tavola rotonda in scena nella sala Gloria dell'Università Cattolica. Un appuntamento (coordinato dal vicedirettore del Giornale di Brescia Gabriele Colleoni) che, muovendo dalla fotografia scattata dall'edizione 2017 del Rapporto giovani dell'Istituto **Toniolo**, mira a indagare le possibili relazioni tra la

rivoluzione originata dalle nuove tecnologie e ambiti più «tradizionali» come l'università da un lato, e l'impresa dall'altro.

L'accompagnamento. «Tra le istituzioni che i giovani d'oggi vedono come più meritevoli della loro fiducia ci sono proprio la scuola, l'università e le piccole e medie imprese», spiega Elena Marta, ordinario di Psicologia sociale e membro dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo. Per lei, che descrive i ragazzi indagati dal Rapporto 2017 come «ricchi di sogni, ma un po' sfiduciati», proprio l'università e l'impresa costituirebbero il luogo ideale in cui dar corpo e anima a quell'«accompagnamento» che tanto servirebbe per rendere i ragazzi più sicuri delle loro potenzialità e possibilità. Il luogo, insomma, in cui «tenere insieme le spinte emancipatorie e il desiderio di essere accompagnati». Per-

ché, conclude citando Danilo Dolce, «ciascuno cresce solo se sognato».

«Ho visto, in passato, una generazione di imprenditori lontana dall'università» le fa eco Alberto Albertini, docente di Comunicazione internazionale d'impresa per il quale, però, la dicotomia avrebbe ora una «possibilità di conciliazione» grazie alla presa di coscienza che università e azienda possono reciprocamente arricchirsi. «Il raccordo con le aziende, nella scuola come nell'università, vuol dire interpretare in maniera consapevole la logica dell'alternanza», rincara la dose il direttore centro di ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia (Cremi), Pier Cesare Rivoltella, per il quale creare questo «raccordo» non vuol dire immaginarsi un'università subordinata al sistema produttivo ma piuttosto un sistema produttivo partner

dell'università. E del resto, qualcuno tutto questo lo aveva intuito già da tempo.

Caso emblematico. È il caso de La Fabbrica spa, che da anni propone educational nelle scuole proprio utilizzando la formula della «sponsorizzazione» da parte delle aziende. «Chi l'ha fondata, 30 anni fa, forse aveva capito che i due mondi hanno strumenti che possono servire l'uno all'altro», commenta la psicologa e psicoterapeuta dell'età evolutiva Micol Metzinger, che con l'assessore regionale all'Istruzione, Formazione e Lavoro, Valentina Aprea, condivide l'idea che «studiare vada bene, ma studiare e basta no». Insomma, per citare ancora la Aprea, oggi più che mai chi educa, forma e accompagna i giovani deve imparare «a posizionarsi accanto anziché sopra di loro», perché nel tempo delle app, dei social e dei big data, la logica del «top down» lascia il tempo che trova. //

In Università Cattolica una tavola rotonda su atenei, impresa e innovazione 4.0



Sala della Gloria. L'aula gremita per l'incontro

